

2021-01-20 a Gabriella

Cara Gabriella,

(anche se non siamo d'accordo mi sei cara lo stesso) nonostante contenga un' accusa pesante di cui tratterò fra poco, ti ringrazio del messaggio che mi hai inviato perché comunque è segno di attenzione.

Ti ringrazio pure del consiglio, di "fare un po' di vuoto" dentro di me.

Non faccio fatica ad accoglierlo, perché è una pratica che conosco e pratico.

Ti racconto in proposito come ho scritto la lettera che ti ha fatto arrabbiare.

Domenica 10, di pomeriggio, mi arriva, come a tutt@, il messaggio di Stefano con la convocazione dell'assemblea per la domenica successiva.

Ho letto l'ordine del giorno ed ho pensato di dover reagire.

Al come farlo ci ho pensato per l'intero pomeriggio e per tutta la mattinata di lunedì.

Quindi nel pomeriggio ho scritto il testo che ho letto, riletto e corretto tre volte, come d'abitudine.

Poi l'ho fatto leggere a Maria Teresa alla quale chiedo sempre di leggere ciò che scrivo (articoli, relazioni, lettere) prima di licenziarlo. (Ti dirò che sono anni che non diffondo scritti che non abbiano il suo nihil obstat).

Quindi ho archiviato il testo sul pc (se vai a vedere l'attach con cui l'ho spedita vedrai che segna 11 gennaio) e l'ho lasciato lì due giorni per avere il tempo di rifletterci ancora.

Giovedì pomeriggio, l'ho ripresa, l'ho riletta a "mente fredda", vi ho apportato tre piccoli ritocchi e finalmente l'ho spedita.

Come vedi non ho agito di impulso.

Nondimeno, letto il tuo messaggio, sono andato a rileggerla per capire dove tu abbia trovato qualcosa che giustifichi la tua accusa di offesa.

Ma non l'ho trovato, né nelle parole, né nel tono che tutto è tranne che offensivo.

Nella lettera espongo con franchezza il mio convincimento che stiate sbagliando nell'affrontare la fase che la Comunità sta attraversando, ma lo faccio con garbo ed affetto. Se uno è convinto che un amico o una amica stia sbagliando, tanto più se con buone intenzioni, ha il dovere di avvertirlo/a o no?

Specialmente se sono in ballo questioni importanti come nel nostro caso?

In comunità, come sai, c'è da sempre la possibilità di entrare senza alcuna formalità ed anche di allontanarsi nello stesso modo.

Il che è un bene.

E' segno di libertà.

La libertà che segnò la nascita della CdB s. Paolo con l'uscita dalla Basilica.

Ciò comporta però che quando qualcun@ non frequenta più la comunità spesso non se ne abbia più notizie e non si sappia il perché se ne è andat@.

Ora si dà il caso che io conosca persone che hanno lasciato la comunità perché non si sono più sentite libere nella loro ricerca e pratica di fede e sono andate altrove a proseguirle e a rinvigorire la propria spiritualità.

Pavento che anche altre persone stiano maturando scelte del genere.

Ho il dovere o no di avvertirvi, come ho già fatto altre volte in privato?

Capisco che sentirsi dire che si sta sbagliando possa addolorare ed anche molto, specialmente se ce la si stia mettendo tutta per far bene.

Addolora anche me dirlo e scriverlo.

Ma non è un'offesa.

E nemmeno presuppone la cancellazione di "quella fiducia che" come tu asserisci.

La fiducia nel senso di stima, di considerazione non c'entra nulla.

Non si può confondere la mancanza di accordo con mancanza di fiducia.

Per altro ho affermato esplicitamente di essere sicuro della bontà delle vostre intenzioni.

Sgombriamo il campo da questi equivoci, per favore.

Non ci sono né offese né mancanza di fiducia.

Con la lettera che ho indirizzato a tutta la segreteria (non solo a Stefano e Mimmo, perché la responsabilità del servizio che state svolgendo e di cui vi ringrazio come tutt@, è collegiale) ho inteso indurvi ad un confronto aperto su come gestire, per risolverla al meglio, la fase delicata che la comunità attraversa.

Se ho assunto una posizione netta che può apparire dura è perché non mi sono rimaste altre strade.

E' dal mese di giugno scorso, quando accodandomi alle iniziative di Mario e di Fabrizio, vi inviai in data 29 la lettera, che allego per ricordo, che sto chiedendo di discutere in assemblea del nostro modo di prendere decisioni ovvero di come stiamo insieme.

A quella lettera ho fatto seguire sollecitazioni d'ogni genere, ma solo in ottobre tenemmo un'assemblea su questo tema.

L'assemblea si concluse con l'intesa di proseguire il confronto ovviamente al più presto.

Ho effettuato altre sollecitazioni e finalmente è giunta la convocazione per domenica scorsa, ma per parlare d'altro.

Stefano mi ha spiegato che così è stato deciso nelle riunioni di segreteria allargata.

E qui sta un punto critico che riguarda appunto il modo con cui prendiamo le decisioni: sono forse queste segreterie allargate sostitutive delle assemblee, possono modificarne le decisioni?

Aumenta l'urgenza di affrontare l'argomento su come si prendono le decisioni, che da giugno scorso non sono stato il solo a sollecitare.

Dunque, cara Gabriella, affrontiamo la questione per quella che è: riuniamoci senza indugio in assemblea ed affrontiamo con pacatezza e con affetto ma apertamente il tema di come e in che sede prendere le decisioni che riguardano la vita della comunità.

Chiarito questo argomento cruciale riprendiamo senza timori il confronto (avviato e subito interrotto ormai quasi un anno fa) per comprendere le/gli un@ le ragioni delle/degli altr@ essendo questa la condizione imprescindibile per fare delle nostre diversità di opinioni e di sensibilità un motivo di arricchimento della nostra comune ricerca e pratica di fede.

Per l'appunto voi donne avete insegnato che la diversità è ricchezza.

Io, come ho detto anche nella lettera inviatavi, ci sto.

Anzi sono lietissimo di starci.

Ora, senza alcuna ipocrisia posso dirti che ti saluto con immutato affetto e stima e riconoscenza di cui altre volte ti ho parlato, perché non vedo cosa c'entri con l'affetto il non essere d'accordo su qualcosa anche se di importante.

Un abbraccio affettuoso.

Nino